

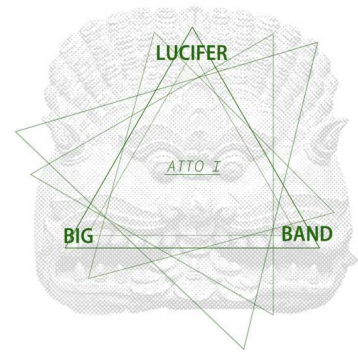


www.bloodysoundfucktory.com

LUCIFER BIG BAND

Atto I

bloody027, CD-r 2012



SENTIREASCOLTARE

Stefano Pifferi

Lucifero non ha messo su una big band in stile New Orleans, se questo si poteva pensare leggendo il nome del progetto. La sigla cumulativa cela uno dei loschi figure dietro The Great Saunites, nello specifico Angelo Bignamini, batterista della band di Lodi, e questo divertissement in solo è in realtà una gran bella prova di sperimentazione psycho-krauta del terzo millennio.

Un unico movimento suddiviso in tre parti in cui Lucifero da dimostrazione di saper creare paesaggi sonori dilatati come d'ordinanza, per quel che riguarda il respiro "kosmische", ma pervasi da una sinistra luce che li sporca e li rende malefici come un sabbath al ralenti messo su da uno stormo di fattoni in fissa con l'ambient mefitica e il black metal psichedelico dell'ultimo periodo. Con un atteggiamento eterodosso e una curiosità per gli spazi aperti riscontrabile anche nella band madre – seppur in questo caso, virati verso toni decisamente cupi e minacciosi – Lucifer mischia synth e chitarre trattate rendendo irriconoscibili i primi quanto le seconde. Il risultato è una "litania del male" che non può ovviamente spaventare dopo tutto il noise passato sotto i ponti nell'ultimo quarantennio, ma che ha la sua dote di credibilità e di capacità di coinvolgimento. Questo proprio in virtù della voglia di sperimentare di Bignamini, ben equilibrata e capace di non forzare mai la mano tanto per "farlo strano" ma avvicinandosi più a Deutsch Nepal che ai Popol Vuh e krauterie varie, per capirsi. Per ascolti notturni e in penombra, ovviamente. Astenersi soggetti facilmente influenzabili. (6.8/10)

ONDAROCK

Michele Saran

Il progetto Lucifer Big Band debutta con un Cd-R in edizione limitata, "Atto I", un poema elettronico di poco più di un'ora.

La prima parte trascina un "solo" che è al contempo allarme, richiamo, sirena industriale, e pure una lunga serie di variazioni sul non-tema della "Metal Machine Music" di Lou Reed, in un percorso ritmico irregolare - un po' i synth algidi dei

Kraftwerk e un po' l'elettronica screziata dei Suicide - con pigolio snervante, una sorta di "Mu" di Don Cherry diventato paradiso per robot automi. Il contrasto stasi-dinamica raggiunge livelli caotici in un climax di valanghe elettroniche e raggi laser. Al quattordicesimo minuto l'elettronica rimane sola a invocare nuovi spettri, producendosi in continui miasmi distorti in bassa qualità. Una sola vibrazione fluttua e transita alla seconda parte, basata su di un battito equatoriale da ipnosi di massa. La variabile indipendente (l'assolo androide) stavolta si fa guardinga, opalescente, sinusoidale, non raggiungendo il free-jazz da fantascienza della prima, e anzi accostandosi più quietamente a stereotipi space-rock. La terza parte è ancor più fantasmagorica, con campioni, loop e musique concrete a trambustare sullo sfondo e una vibrazione sempre più spettrale, Tangerine Dream-iana, a condurre al silenzio di chiusa. Forse un po' amatoriale, la vastissima omelia di quest'infernale "big band" dietro cui in realtà si cela un solo musicista (Angelo Bignamini, batterista dei Great Saunites) comunque suona e duetta sia con l'ambizione più fanatica che con la contemplazione più allucinata, il cui primo quarto d'ora rimane uno spartito irrazionale che ambisce a disintegrare e cannibalizzare vent'anni di noise-rock italiano. Disponibile in download libero, oltre a uno split Ep con gli stessi Saunites. (7/10)

YOUTHLESS FANZINE

Fabiana "Electra" Giovanetti

Un'ora, quattro minuti e trentasette secondi di ambient; questo è "Atto I" di Lucifer Big Band, moniker di Angelo Bignamini, già batterista di The Great Saunites, ora in veste inedita. Si parla di messe nere e deliri noise, ma per una profana dell'ambiente il tutto risuona più dark folk (King Dude) ed evocativo, non necessariamente legato a messe profane.

Una atmosfera che odora di wave, industrial e prog, il tutto accompagnato dal prefisso "post-". Un futuro apocalittico, fatto di rumori stridenti e loop, synth anni 80 e i suoni notturni, uccelli il cui incessante cinguettio diventa un fastidioso ronzio che evapora naturalmente in un ciclo di immagini musicali e note dissonanti. Un concept racchiuso in un ritorno ciclico al naturale vs industriale, alle percussioni tribali e richiami che Orwell avrebbe musicato per il suo "1984". Non solo. C'è il dark wave di Lust for Youth e War, due leve promettenti del post-punk più industriale, c'è un tocco di doom a là Hey Colossus per poi indugiare in influenze "anti-dance" che ricordano le atmosfere acquatiche di When Saints Go Machine.

Su pellicola sarebbe una suggestiva colonna sonora del remake di "2001 Odissea Nello Spazio" o il primo "Alien", su carta il perfetto ottimo compagno di un romanzo di Philip K. Dick o Yevgeny Zamjatin. A voler continuare con i paragoni, si potrebbe associare questo "Atto I" ad una delle prove più avant-garde degli ultimi Pink Floyd. La tensione è sicuramente accentuata dalla scelta di non lasciare un attimo di respiro, racchiudendo tutto in una unica traccia. Ipnotico e deliziosamente disturbante.

THE NEW NOISE

Fabrizio Garau

Il nome scelto è autoironico, non tanto perché tira in ballo il nove volte Presidente del Consiglio, piuttosto perché questo non è un supergruppo tipo Slayer più David Tibet, ma il progetto del solo batterista dei Great Saunites, che qui sperimenta per un'ora con suoni elettronici, effettistica e - diremmo - chitarra. Si comincia lasciando ribollire un synth per vari minuti, utilizzandolo quasi come tappeto ritmico costante e lasciando libero sfogo al suono ultramanipolato della sei corde, che rimane da solo per una decina di minuti, quando fanno il loro ingresso percussioni dall'andamento circolare, come quelle che piacciono al capo dell'Inferno. Il synth torna in scena sempre con quel suono molto retrò - che in tanti hanno recuperato da inizio millennio a oggi - e lascia presuppore, se collegato alle altre scelte stilistiche, che lo sguardo qui sia

rivolto verso il mondo kraut e gli anni Settanta. Si prosegue sino alla fine con questo schema, ma va aggiunto che in Atto I c'è una componente noise che gli zii tedeschi mai avrebbero saputo mettere. Non so se sia andata effettivamente così, ma l'idea è che questo sia nato più come un gioco, un divertimento, ma sia riuscito così bene da esser poi reso pubblico. Del resto è davvero il classico "viaggione", che possiede un dono raro: farci pensare che il musicista abbia – al di là della sapienza tecnica – un po' del tocco magico che serve a chi si occupa di creare e non di eseguire. Al momento c'è sia il download libero sia il cd-r in edizione limitata, tutto su Bloody Sound Fucktory (Lush Rimbaud, Dadamatto, Butcher Mind Collapse, Lleroy, Lebowski, Jesus Franco & the Drogas, Bhava, Gerda...).